DOPPIOZERO

Paul ValÃ©ry, o la musica del pensiero

Antonio Prete
30 Ottobre 2021

Centocinquanta anni dalla nascita di Paul ValÃ©ry. Walter Benjamin, negli anni parigini, immaginava di offrire al poeta, nellâ??occasione di un suo anniversario, un *ex-libris* che figurasse un compasso. Un compasso con una gamba nel fondo del mare e lâ??altra aperta verso lâ??orizzonte. Benjamin ricorreva allâ??iconologia, ai suoi emblemi: la scrittura di ValÃ©ry come ricerca di una veritÃ che resta sempre nascosta e che la navigazione nei saperi puÃ² sÃ¬ intravvedere ma mai disvelare, e allo stesso tempo la scrittura come sguardo rivolto verso lâ??orizzonte, verso il confine. Che Ã¨ confine tra la terra e il cielo, tra il visibile e lâ??invisibile, tra il noto e lâ??ignoto. In effetti, quel che ValÃ©ry, nella sua poesia, nei suoi saggi e dialoghi e soprattutto nei suoi *Cahiers* â?? questo rigogliosissimo *Zibaldone* novecentesco â?? mette in scena Ã¨ lâ??avventura di un pensiero in costante stato di interrogazione: la veritÃ , anzi la sua assenza, Ã¨ sorgente di unâ??immaginazione che si affida di volta in volta alla lingua della poesia, al frammento, allâ??aforisma, alla trattazione teorica, allâ??indagine psichica, allâ??escursione erudita sulle lingue e sulle discipline fisiche e matematiche, alla narrazione, allâ??autobiografia intellettuale. Per questo movimento di unâ??inesauribile curiositÃ che cerca le forme del dire, del comporre, del raccontare, per questa apertura senza limiti ai linguaggi di tutte le arti, e soprattutto alle loro corrispondenze e reciproche rifrazioni piÃ¹ che alle loro tecniche â?? forte su questo piano Ã¨ la lezione del Baudelaire critico â?? la figura dellâ??uomo rinascimentale, e in particolare di Leonardo, diventa per ValÃ©ry il centro per dir cosÃ¬ interiore che alimenta la raggiera del suo ricercare.

Câ??Ã¨, allâ??inizio, tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta dellâ??Ottocento, la sua formazione giovanile in dialogo con MallarmÃ©, cioÃ¨ con le domande sul linguaggio, sulle iridescenze di quel che Ã¨ al di lÃ del linguaggio â?? lâ??ignoto, lâ??assente, il vuoto â?? nella parola. Câ??Ã¨ lâ??idea mallarmeana che il Libro non ha inizio nÃ© compimento, e per questo lâ??interrogazione deve essere incessante, affidata a un quotidiano *exercice spirituel*. Ma presto, al fondo di questa ricerca, si delinea la necessitÃ di esplorare il nodo pulsante e profondo e insondabile dellâ??io, del *moi*: un se stesso che Ã¨ insieme forma sensibile del vivente, di ogni cosa vivente, e corpo desiderante. La figura femminile dello splendido *poÃ¨me La Giovane Parca* Ã¨ una creatura che Ã¨ â??une avec le dÃ©sirâ?•, tuttâ??una con il desiderio. Su due stati interiori i versi della *Giovane Parca* e le riflessioni sparse nei *Cahiers* insistono: lâ??esplorazione del *moi* e lâ??attesa. Il *moi*, osservato come un universo interiore abitato dallâ??ignoto: â??Ã? quel che porto dâ??ignoto dentro di me che mi fa essere me stessoâ?•. E lâ??attesa, considerata come una condizione costitutiva dellâ??essere vivente, come forma temporale dellâ??impossibile, appropriazione di un tempo che non câ??Ã¨. Un bel verso alessandrino della *Giovane Parca* dice: â??Tout peut naÃ®tre ici-bas dâ??une attente infinieâ?• (Tutto puÃ² nascere quaggiÃ¹ da unâ??attesa infinita).

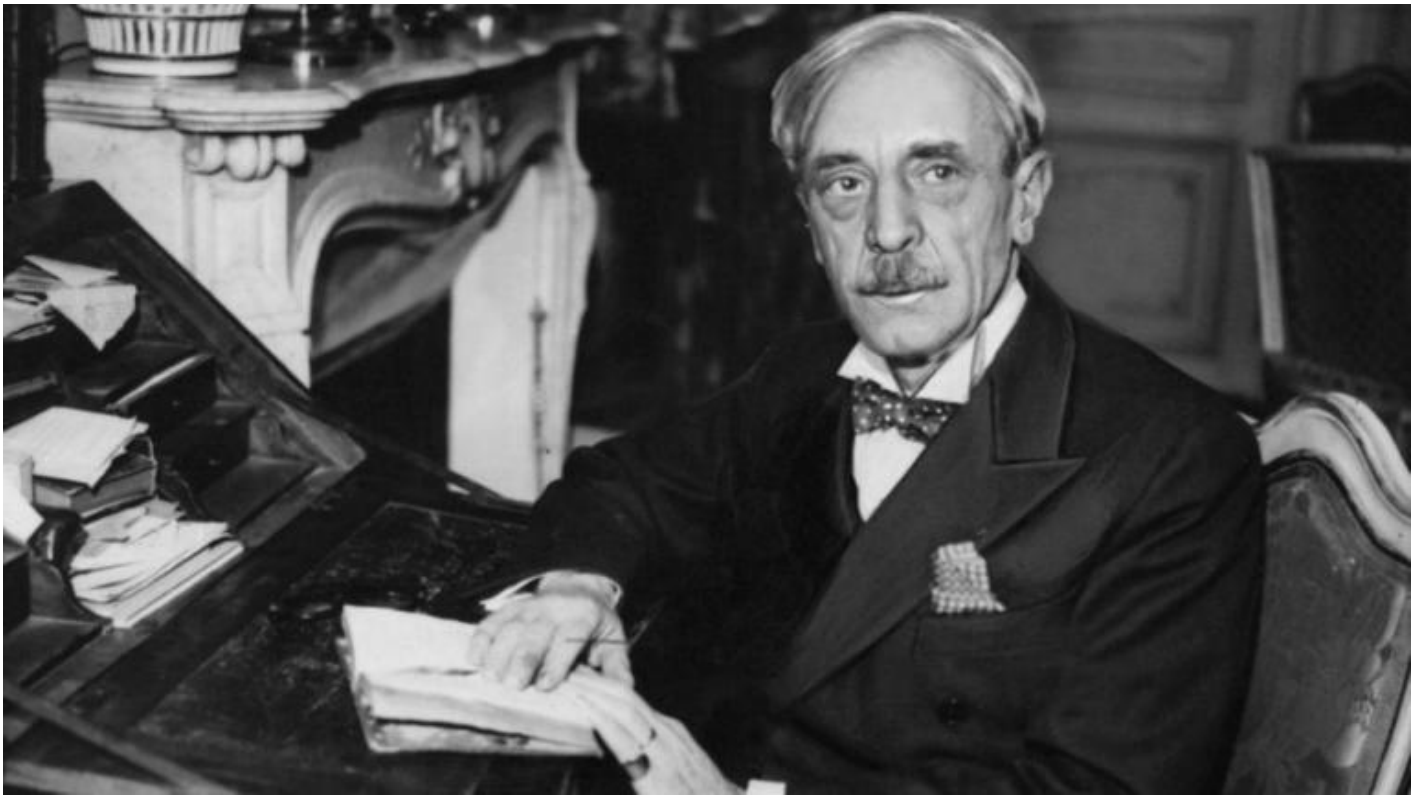
Un cammino mistico Ã¨ la ricerca di ValÃ©ry, ma, come egli diceva, di una â??mystique sans dieuâ?•, di una mistica senza dio. Scrutare se stessi, come il personaggio di *Monsieur Teste*, vedersi, anzi *vedersi vedersi* (cosÃ¬ suonerÃ il titolo di un ottimo libro di Valerio Magrelli dedicato al poeta francese), e insieme scoprire che al fondo di questa indagine non câ??Ã¨ che lâ??insondabile. Un insondabile da cui muove il

domandare. E lo stesso pensiero, con le sue forme linguistiche e immaginative.

Il lettore di ValÃ©ry si trova, come il lettore di Leopardi, dinanzi a un paese in cui la poesia non la si puÃ² interrogare se non accostandosi ad essa attraverso i sentieri della prosa, della ricerca nella prosa, e il pensiero non lo si puÃ² comprendere senza la scorta della poesia: perchÃ© pensare e poetare sono due movimenti dello stesso respiro.

Mi Ã¨ accaduto piÃ¹ volte di camminare da lettore su quei sentieri, e quanto a ValÃ©ry poeta, lâ??esperienza della traduzione del *Cimitero marino*, come succede per molte traduzioni di poesia, mi ha aiutato a farmi prossimo a quel nodo che, mentre dÃ alla lingua della poesia una forte tensione conoscitiva, anima la ricerca intorno ai saperi con il vento dellâ??immaginazione.

Se volessimo ridurre allâ??essenziale un profilo di ValÃ©ry, scegliendo di sostare soltanto sulla poesia, potremmo osservare tre grandi momenti di ricerca: i ritorni, con vari frammenti poetici, alla figura di Narciso, la composizione in elegantissimi alessandrini della *Giovane Parca*, le ventiquattro sestine del *Cimitero marino*. Un itinerario, ma anche una spirale di riprese, intorno a tre figure: lâ??apparenza, la conoscenza, la contemplazione.



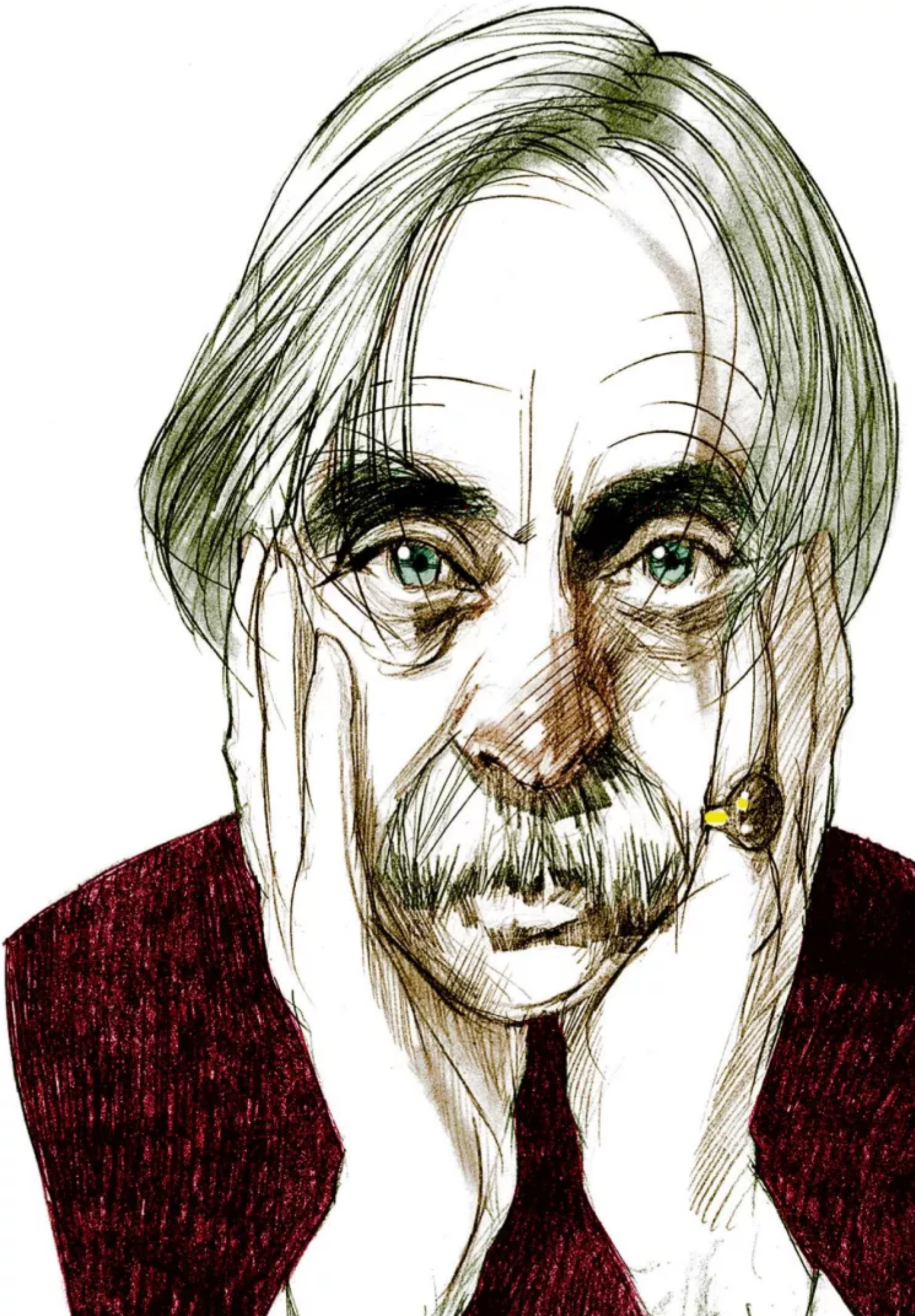
Con versi levigati, increspati da una teatralitÃ confidenziale, il poeta tenta il disegno di un Narciso che nel rispecchiamento di sÃ© manca il se stesso profondo, e rinvia al transitorio, al lampo delle apparenze, allâ??illusione che la parola possa salvare dalla ferita del desiderio. Narciso figura della bellezza che si dissipa nello specchio dellâ??apparenza. Ma anche ricerca di una poesia che possa riflettere, e ricomporre, come in uno specchio dâ??acqua, il sÃ©. Quello che giÃ nel Narciso di Ovidio era abbraccio di unâ??immagine dissolta nel tremolio dellâ??acqua, compassione verso la propria acquorea e sparente e ingannevole figura, *altro* che si perde come altro, sÃ© che ritorna nel cerchio di un sÃ© incapace di conoscersi, Ã¨ approfondito da ValÃ©ry come presenza irraggiungibile, solitudine che si confronta con il

paesaggio, prossimitÃ di un sembiante che sfugge alla conoscenza.

Anche lâ??amico di giovinezza AndrÃ© Gide, in dialogo anchâ??egli nel suo primissimo tempo con MallarmÃ©, aveva indugiato, nello stesso anno, il 1891, sul mito di Narciso con una prosa (*Il trattato di Narciso*) in cui il racconto diventava meditazione sullâ??arte, sul rapporto tra lâ??immagine e la forma. Gide e ValÃ©ry, giovanissimi, si erano trovati a conversare per alcune sere nellâ??Orto botanico di Montpellier, dinanzi a una tomba nella quale si diceva fosse sepolta *Narcissa*, la figlia del poeta inglese Young: da quelle conversazioni il comune proposito di riflettere, in versi e in prosa, intorno al mito di Narciso.

ValÃ©ry riconoscerÃ che con la *Giovane Parca* (1917) la sua ricerca poetica intorno al *moi* ha il vero balzo al di fuori dellâ??apparenza, del giuoco delle apparenze, perchÃ© porta al centro la *coscienza*, e dunque lâ??interrogazione interiore: un ritorno a sÃ© attraverso le vie della meditazione e dellâ??ascolto, costruzione dello spazio mosso, risonante di voci e di presenze, proprio dellâ??interioritÃ . E soprattutto riconoscimento dellâ??altro che Ã¨ in sÃ©: â??Au milieu des mes bras je me suis faite une autreâ?• (Tra le mie braccia sono divenuta unâ??altra).

Lâ??ulteriore passaggio lungo il definirsi del *moi*, del suo tempo-spazio, Ã¨ la piÃ¹ cristallina e formalmente rigorosa opera del poeta, *Il Cimitero marino*, del 1920 (cfr. la rubrica *Un verso* su â??Doppiozeroâ?•: *Il mare, il mare sempre rinascente*). Meditazione sul nesso vita-morte, presenza-assenza, luce-sparizione. Contemplazione di quellâ??elemento definito da Baudelaire â??un infini diminutifâ?•, un infinito diminutivo, cioÃ¨ il mare : figurabilitÃ di un infinito di per sÃ© infigurabile, prossimitÃ di un oltre di per sÃ© intransitabile (come era stato per lâ??idillio leopardiano *Lâ??infinito*, che si chiude con la parola *mare*). Per ValÃ©ry lo sguardo sulla superficie del mare, sul suo movimento, sulla sua luce, dischiude la meditazione sullâ??essere e sul divenire, sulla morte e la rinascita. Allâ??origine della poesia, la contemplazione del mare da un piccolo promontorio di SÃ¨te, un promontorio che un tempo ospitava le tombe di marinai e di pellegrini. Proprio osservando la vita nel suo porto il poeta dirÃ poi dâ??aver appreso le forme di un â??pensiero mediterraneoâ?•, cioÃ¨ la congiunta tensione verso la teoresi e verso la poesia, il pensare non separato dalla *fictio*, dallâ??invenzione, il rigore formale unito alla passione dellâ??immagine. Il *Cimitero marino* nel suo movimento ritmico e di pensiero, imitando lâ??onda marina, diventa andirivieni tra lo stupore dinanzi alla bellezza e lâ??interrogazione sulla vita, sul suo tumulto, sulla morte nella vita. Lungo il nitore dei versi il delinearsi di un invito: â??rentrer dans le jeuâ?•, rientrare nel giuoco, accettare la condizione umana, il tumulto dellâ??esistenza, il vento della vita. Riconoscere come propriamente umana lâ??onda del desiderio.

E câ??Ã¨, nel frattempo e dopo, il ValÃ©ry dei trattati, dei dialoghi sullâ??arte, delle quotidiane serrate annotazioni mattutine in un diario tra i piÃ¹ assidui e fecondi del Novecento, un diario ordinato poi nelle grandi voci dei *Cahiers* (come Leopardi si avviÃ² a fare con gli *Indici dello Zibaldone*, e con le grandi schede che raccoglievano i frammenti intorno a voci quali *Trattato delle passioni*, *Manuale di filosofia pratica*, *Teorica delle art*i, *Memorie della mia vita* , ecc.). Lâ??esplorazione di ValÃ©ry intorno alle arti figurative e musicali, alla poetica, alla psicologia, alle scienze naturali e fisiche, alla logica, alla matematica Ã¨ una arditissima avventura del pensiero consegnata a illuminazioni, a progetti di scrittura, a fulminanti intuizioni, a meravigliose escursioni teoriche e fantasticanti. Grandi figure del sapere sono esplorate con assiduitÃ e periodici ritorni: tra queste, con insistenza, il tempo, la struttura dellâ??io, le forme dellâ??alteritÃ , la natura e i modi del linguaggio. Unâ??impresa â??leonardescaâ?• del pensiero, una strenua interrogazione che riguarda non solo lâ??epoca del poeta, ma la nostra epoca, il nostro cercare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO